CELEBRANDO
IL SUO PRIMO SACRIFIZIO
NELLA CHIESA ARCIPRETALE
DI SANTA MARIA DI MEL
IL REVERENDO SIGNOR
DON CARLO MACCARINI

CANZONE

BELLUNO, 1828. TIP. TISSI.

ALL' ORNATISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR

DON GIO: BATTISTA GAJO

Nella comune esultanza di questo giorno per lo innalzamento alla dignità Sacerdotale del vostro Nipote, e mio Amico, Voi, egregio Signore, modello d' ogni virtù nella carriera Ecclesiastica avete più ch' altri mai diritto al mio canto.

La presente canzone, onde mi studiai di celebrare il fausto avvenimento, se non è degna della vostra pietà, è almeno un' espressione sincera della mia gioja,

e Voi l' accoglierete, lo spero, come un attestato di quella profonda estimazione, e rispetto, onde mi onoro di essere

Mel, li 20 Decembre 1828.

Umiliss. Divotiss. Osseq. Servitore
Bartolammeo Lavezzàri.

CANZONE.

Già il nuovo Aron la pietra
Bacia dell' ara, e in mezzo agli Unti siede:
La Davidica cetra,
Alma figlia di Dio candida Fede,
Dammi dunque tu stessa,
Tu che hai l' idea del nume in volto espressa,
E che passeggi per l' immenso Cielo
Sulle penne de' venti in bianco velo.

A' fervidi miei prieghi
La stellata magion lascia per poco,
E teco il vol dispieghi
La Speranza sorella, e di bel foco
Purissimo avvampante
La Carità di angelico sembiante,
Chè il dì si schiude avventuroso, e santo
Degli astri al riso, e degli abissi al pianto.

Fede, Tu mi dirai,
Che Carlo saggio, e al ben oprar non tardo
Col favor de' tuoi rai
Il cieco abbandonò mondo bugiardo;
Che vigile cultore
Della mistica vigna, in Dio Signore
Assorto, al primo portentoso invito
Frutti eterni a raccor volò spedito.

Per te sdegnò l' alloro (1)
Degli alunni d' Astrea premio, ed onore,
Nè allo splendor dell' oro,
Nè a ben caduco aperse incauto il core;
Fatto di Pier seguace
Cerca immortal corona, eterna pace;
Beato è ben chi per la via non erra,
E non si ferma a quel che piace in terra!

Lusinghiero tumulto
Indarno ampia città gli para innante,
Che per notturno insulto,
O di saetta per lo dì volante
Non trepida il suo core:
A debellar quell' alma il suo livore
Indarno adopra la malizia inferna,
E ai fieri assalti onte, e minaccie alterna.

Ei dall' arduo sentiero
D' alta virtude non ritorce il piede,
E se dell' onor vero
Seguendo l' orme all' Antenorea sede
Di Pallade fra i ludi
Ottenne vanto, e negli ameni studj,
Or l' intelletto aprendo ai divin lumi
Fissa de' Padri sol gli aurei volumi.

Le sacre intatte carte,
Onde l' eterna Verità si spande,
Svogliendo a parte, a parte
Dalle auguste è compreso opre ammirande,
E di saper eletto
Ne fa tesoro la sua mente, e il petto
Per dar del Veglio pio sul chiaro esempio
Gloria alla patria, ai genitori, al Tempio.

Tu, che i pensier funesti
Sai dissipar, mi narra, o diva Speme,
Come avvivar sapesti
L' ingenuo spirto... In mar, che mugghia, e freme
Dolce vibrando un raggio
Sai trïonfar d' ogni nemico oltraggio,
E Tu larga di lena, e di conforto
Apri a' tuoi figli di salute il porto.

Tu scudo saldo, e fermo
Offristi a Lui, che in giovanil periglio
In te cercò lo schermo
Qual cerca asilo in sen materno un figlio.
Il rapitor dell' alme,
Che rugge, e arrabbia, in te perde le palme,
Che tu animosa i suoi colpi incontrando
Gli spunti i dardi, e gli rintuzzi il brando.

E a Te, diva vermiglia,
Qual mai laude darà degna il mio canto,
A Te, che terza figlia
In Ciel ti assidi della Triade a canto?
Delle Virtù sorella,
Ma delle altre maggior, più vaga, e bella,
Se' Tu, che prima nel suo casto petto
Destar sapesti immacolato affetto:

Tu Carità, che accendi
Le umane voglie con ardor sincero,
E intrepido l'uom rendi
Contro ogni strazio più crudele, e fero:
E i tre fanciulli il sanno,
Che il folle disprezzaro empio Tiranno,
Ed invitti esaltando il braccio eterno
Presero il rogo, e il simulacro a scherno.

Se' Tu, che al pio costume
Suo cor movesti, e in dolci auree catene
Lo unisti al sommo Nume,
Ch' esce da te, come da fonte, il bene:
E dove arde tua face
Fugge discordia rea, ride la pace,
Nè langue oppresso l' intelletto umano
Di sozze brame fra il tumulto insano;

Per voi, dive sorelle,
Oh quale non sostenne aspro contrasto!
Così fra le procelle
Vedi naviglio combattuto, e guasto.
Ei del Vangel, che adora
L' alto consiglio meditava ognora:
Se perfetto esser vuoi, nudo ti spoglia,
A me vien dietro, e nega ogni tua voglia.

Inclite suore eccelse,
Se Carlo ai rai di vostra luce acceso
Voi per sua guida scelse,
E maggior di se stesso ormai si è reso,
Da voi mercede imploro;
Che al nostro de' Leviti eletto coro
Qual gemma unito folgoreggi Carlo;
Viva sempre con noi.... ma in vano io parlo.

Troppo ahi! troppo lo alletta
Il pacifico asilo, ove tra colta
Gente ai bei studi addetta
Lo invita Onor; nè i caldi prieghi ascolta
Di chi dal patrio lido
Oggi il richiama al comun plauso, al grido:
Ahimè, che presto da noi torce il passo,
E il Meschio esulta, e resta in pianto Anasso!....